

Carlo Ebanista  
***Il complesso dei Santi Quaranta: archeologia e storia***

[a stampa in *Benevento nella Tarda Antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, a cura di M. Rotili, Napoli 2006, pp. 179-210 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

## IL COMPLESSO ARCHEOLOGICO DEI SANTI QUARANTA ARCHEOLOGIA E STORIA \*

CARLO EBANISTA

### I. IL MONUMENTO PRIMA DEL 1943: FONTI ICONOGRAFICHE E TESTIMONIANZE SCRITTE

1. Il complesso dei Santi Quaranta è costituito da un criptoportico e da una serie di sostruzioni ad esso connesse individuabili per un tratto di almeno 500 m sia all'esterno che all'interno del circuito murario di Benevento (MEOMARTINI 1889-95, p. 309; ROTILI 1986, p. 68, nota 33; GIAMPAOLA 1990, p. 285). Le strutture visibili a SW del piazzale antistante il tempio della Madonna delle Grazie (quota 128,1 m s.l.m.) si stendono con continuità, al di sotto del terrapieno sul quale sorge viale S. Lorenzo, per alcune decine di metri (ROTILO 1986, p. 51). L'imponente edificio, che molto probabilmente costituisce un tutt'uno con le strutture individuate al piano terra e nel cantinato del fabbricato al civico 56 di via Luca Mazzella (GIAMPAOLA 1990, p. 284, figg. 2, 8-9), merita particolare attenzione non solo perché unico monumento romano ancora in piedi nell'area di Cellarulo, ma anche perché, essendo stato parzialmente riutilizzato per impiantarvi la chiesa dei Santi Quaranta, consente di analizzare le trasformazioni intervenute fra tarda antichità e medioevo. Per agevolare la descrizione del complesso architettonico, gli ambienti superstiti e quelli testimoniati da rilievi e illustrazioni d'epoca (figg. 1-15) vengono indicati con le lettere dell'alfabeto, mentre le strutture con le unità stratigrafiche murarie (figg. 16-17).

2. Seriamente danneggiato dai bombardamenti del 1943, il monumento è stato a lungo abbandonato prima di essere restaurato nel 1985 (GIAMPAOLA

<sup>0</sup> Ringrazio molto vivamente il prof. Marcello Rotili per avermi affidato lo studio del complesso dei Santi Quaranta e per le proficue discussioni sull'argomento. Sono, altresì, molto grato al geom. Mauro Papale che ha eseguito i rilievi delle strutture (figg. 16-20) e all'arch. Rosario Claudio La Fata che ha curato l'impaginazione delle illustrazioni.

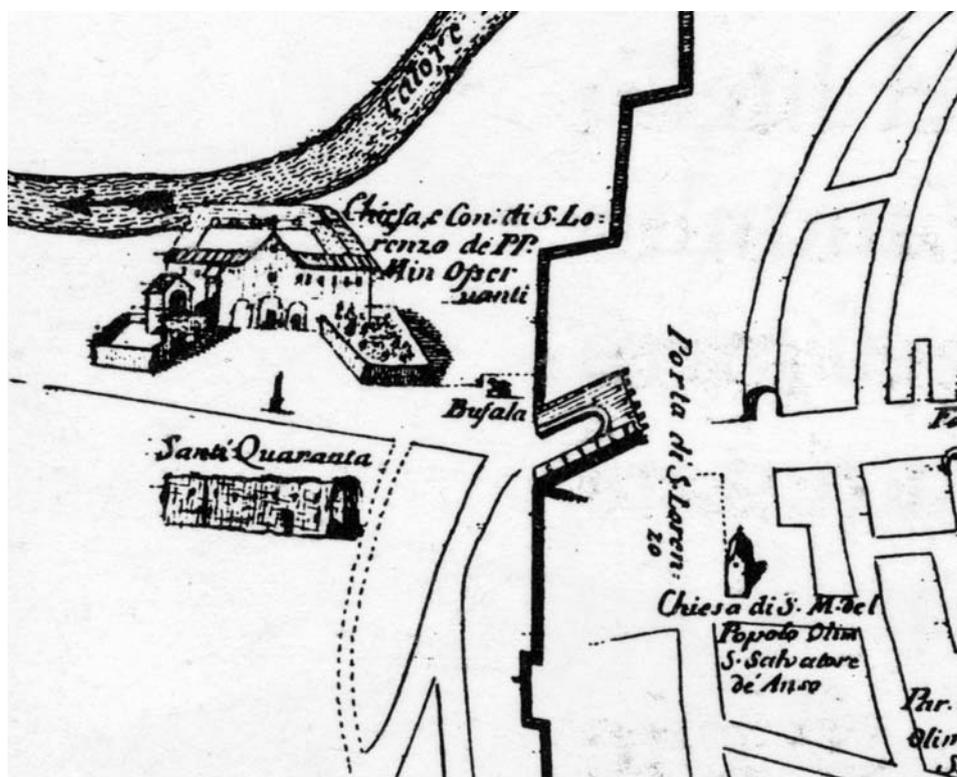


Fig. 1 - Liborio Pizzella, *Pianta della pontificia città di Benevento*, particolare con il complesso dei Santi Quaranta (1764).

1986, p. 537; LUPA 1998b, p. 81). Quanto mai importanti appaiono, dunque, le fonti iconografiche e le testimonianze scritte anteriori agli eventi bellici. Non registrato nella cinquecentesca veduta prospettica conservata alla Biblioteca Angelica di Roma (GUIDONI 1991, fig. 73), l'edificio compare nella *Pianta della pontificia città di Benevento* (fig. 1) pubblicata nel 1764: si distingue la facciata SW con diverse aperture, ma non i resti del secondo livello che dovevano già essere interrati; ad W il corpo di fabbrica è lambito da un sentiero. Maggiori dettagli, relativi all'assetto interno del monumento, sono forniti dal disegno a seppia realizzato da Carlo Labruzzi nel 1789 (fig. 2) e custodito all'Accademia Nazionale di S. Luca a Roma (ROTILI 1986, p. 70, nota 64): l'artista ha raffigurato la galleria principale (vista da SE) coperta da una volta a botte e illuminata da otto finestre (tre collocate a quota superiore e cinque più basse) presenti nella parete SW realizzata in opera laterizia; nel muro NE della galleria, costruito in opera quasi reticolata di calcare alternata a ricorsi di laterizi, si riconoscono, da W verso E, una



Fig. 2 - Carlo Labruzzi, complesso dei Santi Quaranta, interno della galleria A visto da SE (1789).

nicchia, un'apertura murata e l'arco di accesso ad un ambiente laterale (fig. 16: C). L'assetto esterno del complesso monumentale è testimoniato dalla *Veduta della città di Benevento, e sua Campagna, dalla parte di Ponente* (fig. 3) realizzata da Saverio Casselli nel 1818: l'acquerello mostra l'esterno della galleria principale con sei finestre e il paramento murario (opera reticolata con due filari di laterizi) rinforzato da un barbacane e sormontato ad W da tre pilastri; il livello superiore dell'edificio è occupato da un'area alberata; un sentiero in pendenza divide il monumento dall'adiacente giardino di proprietà del marchese Pacca.

3. Molto più significativi ai fini della conoscenza dell'edificio sono i rilievi in scala 1:200 e 1:250 eseguiti dall'ing. Antonio Giordano nel 1878 (figg. 4-7), in previsione dell'allestimento del Museo Provinciale nel complesso monumentale (GUERRIERO 1993, p. 54). Avanzata l'anno precedente dalla Commissione conservatrice dei monumenti di Benevento, che intorno al 1877 vi aveva condotto degli scavi privi di «risultati pratici» (MEOMARTINI 1889-95, p. 336), la proposta era stata accolta favorevolmente dal Ministero della Pubblica Istruzione che, oltre ai rilievi, aveva richiesto una relazione storica che fu

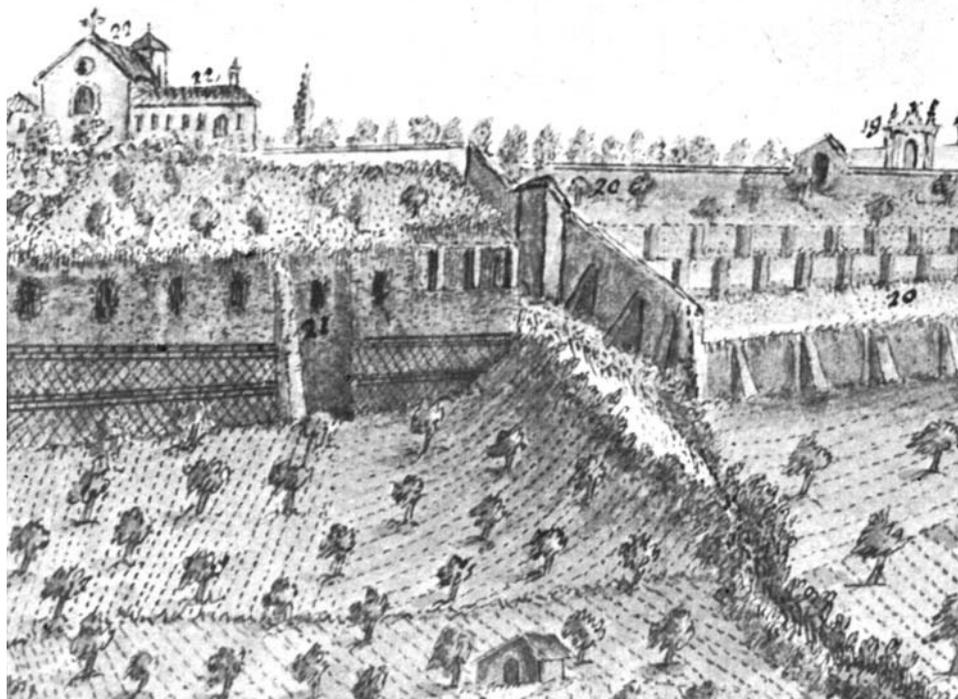


Fig. 3 - Saverio Casselli, *Veduta della città di Benevento, e sua Campagna, dalla parte di Ponente, particolare con il complesso dei Santi Quaranta* (1818).

redatta da Saverio Sorda in qualità di membro della Commissione (MEOMARTINI 1889-95, pp. 45, 326; ISERNIA 1898, p. 115). Dopo il sopralluogo effettuato dall'ing. Luigi Fulvio nel 1879, l'idea di sistemare il Museo Provinciale negli ambienti superstiti del complesso dei Santi Quaranta venne accantonata a causa dell'eccessiva umidità e della posizione periferica rispetto all'abitato (GUERRIERO 1993, p. 54). I rilievi dell'ing. Giordano forniscono interessanti informazioni sullo stato dei luoghi: la planimetria (fig. 4), che è impropriamente orientata a NE invece che a N, mostra la lunga galleria principale (A) da cui si dipartono due ambienti laterali (B, C); l'accesso avviene da SE attraverso un recinto pilastrato (forse un pergolato) prospiciente la 'via dei mulini' (allora detta anche 'Cupa dei SS. Quaranta', mentre ora è chiamata via Ursus) che corrisponde al sentiero indicato nelle due immagini del 1764 e 1818 (figg. 1, 3); dal lato opposto una scala collega la galleria con il sottostante piano di campagna, ove sorge un'abitazione rurale (fig. 4). Le sezioni (figg. 5-6) indicano che i due ambienti laterali erano parzialmente interrati, mentre il prospetto (fig. 7) attesta il degrado del paramento murario.

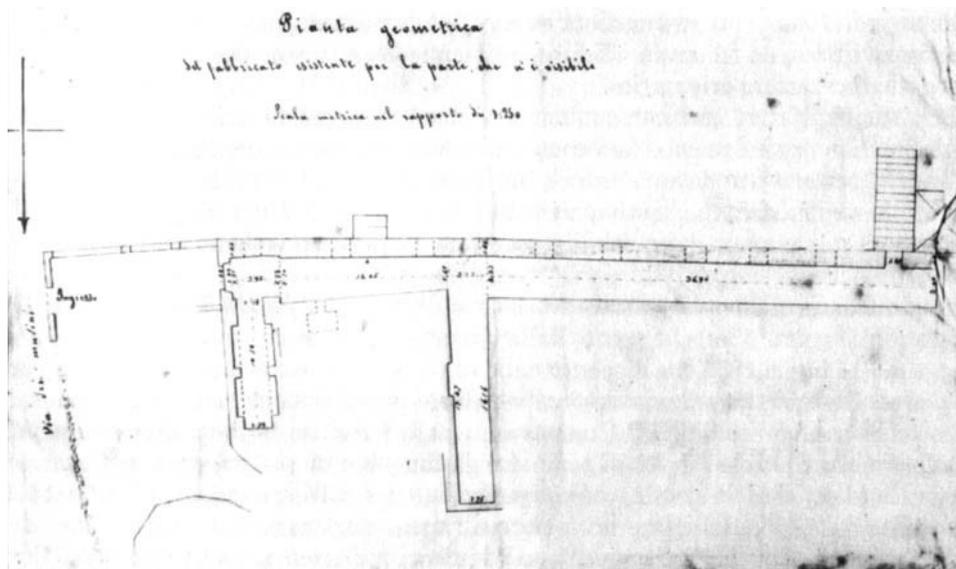


Fig. 4 - Antonio Giordano, complesso dei Santi Quaranta, planimetria (1878).

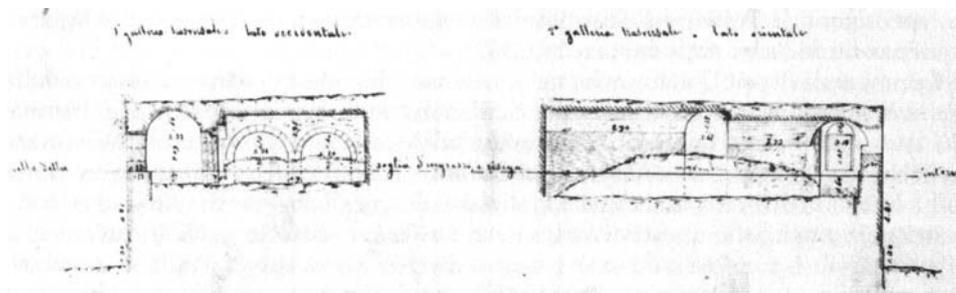


Fig. 5 - Antonio Giordano, complesso dei Santi Quaranta, sezioni sull'asse degli ambienti C e B (1878).

Se integriamo questi dati con la testimonianza dell'arch. Almerico Meomartini, che tra il 1889 e il 1895 pubblicò una dettagliata relazione corredata da fotografie (figg. 8-9) e rilievi (figg. 10-11), possiamo ricostruire l'assetto dell'edificio nella seconda metà dell'Ottocento, allorché il complesso appariva estendersi per oltre 500 m in direzione NW-SE (MEOMARTINI 1889-95, p. 309). Vent'anni dopo Meomartini diede alle stampe altre tre fotografie (figg. 12-14) che, oltre ad attestare lo stato del monumento, documentano l'utilizzo della galleria principale come deposito rurale e l'uso agricolo dell'area anti-stante.

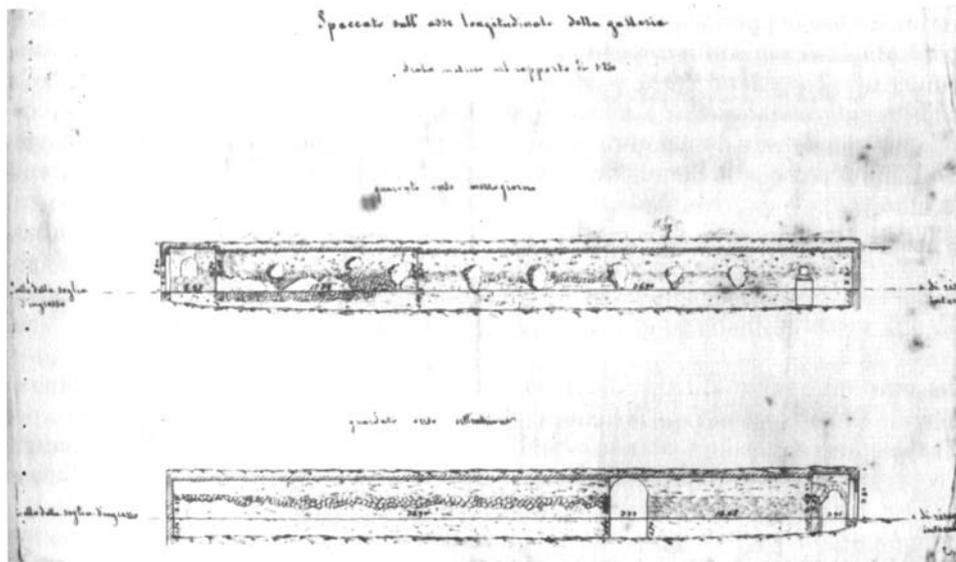


Fig. 6 - Antonio Giordano, complesso dei Santi Quaranta, sezioni sull'asse longitudinale della galleria A (1878).

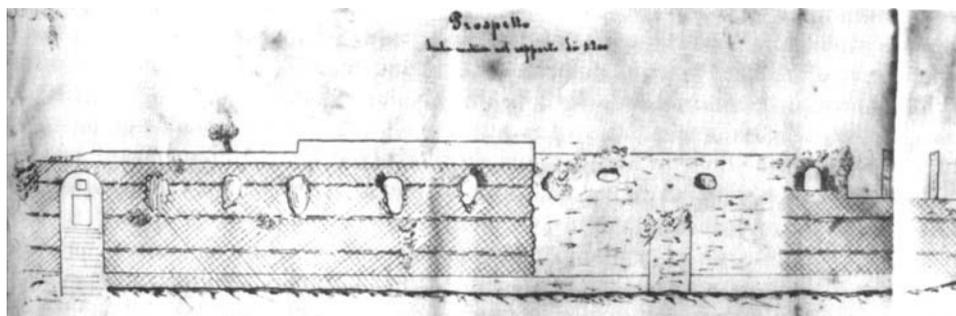


Fig. 7 - Antonio Giordano, complesso dei Santi Quaranta, prospetto esterno (1878).

La galleria A (fig. 16), larga 2,65-3,30 m e lunga 60, raggiungeva un'altezza di circa 4,90 m sino alla chiave di volta ed era chiusa da «due muri moderni di fondo» (MEOMARTINI 1889-95, pp. 309, 317): nel muro SE si apriva una porta in quota con le dieci finestre (diverse per forma e dimensioni) presenti nella parete SW (2-4, 24, 23) della galleria A (figg. 2, 4-15). L'ultima finestra verso NW (nell'usm 2-4) era stata trasformata in porta (usm 310), abbassando il davanzale e restringendola per sistemarvi l'infisso ligneo che era sormontato da una finestra rettangolare con grata; una scala (G) collegava la porta 310 al sottostante piano di campagna (figg. 4, 7-8, 12).



Fig. 8 - Complesso dei Santi Quaranta, esterno della galleria A visto da W (1889-95).

Nella parete 2-4 (meglio conservata rispetto ad oggi), Meomartini notava, partendo dal basso verso l'alto (fig. 11), una risega (usm 2) alta 2,30 m e spessa 1,78 m, costituita da una fascia di sei mattoni, un corso in opera quasi reticolata, una fila di tre mattoni, un corso in opera quasi reticolata, una fascia di tre mattoni; una seconda risega (usm 3), alta 1,75 m e spessa 1,53, era costituita da fascia reticolata, fila di mattoni, corso reticolato e fascia di laterizi; anche la terza risega (usm 4), spessa 1,26 m e alta sino alla volta (usm 20), alternava corsi di opera quasi reticolata a file di mattoni. In corrispondenza dell'imposta dell'arco delle finestre (come lo studioso rilevava anche nell'usm 24), il filare (fig. 11) era costituito da sei mattoni (MEOMARTINI 1889-95, pp. 317-318). «L'opera reticolata è formata di ciottoli spaccati, disposti con la superficie di spacco verticale, e con un certo ordine da dar sembianza di opera reticolata» (MEOMARTINI 1889-95, p. 318). I filari di laterizi sono formati da mattoni «di lato esterno m. 0,42 quando sono triangolari, e 0,31 negli altri casi» o da tegole (56 x 47 cm); in quest'ultimo caso «i corsi son costituiti dalla grossezza di due sole tegole» (MEOMARTINI 1889-95, p. 318).

Al muro SW (usm 24) della galleria A (figg. 10, 12, 15) si addossava un «vecchio pilastro di muratura moderna di materiali misti» (MEOMARTINI 1889-95, p. 313), oggi solo parzialmente conservato (usm 80).

4. L'ambiente B (fig. 16), largo 3-3,30 m e lungo circa 17 m, aveva il calpestio digradante verso la galleria A (MEOMARTINI 1889-95, p. 319, tav. XLIV,D) ed era parzialmente ingombro di terreno (figg. 5, 10). Appariva

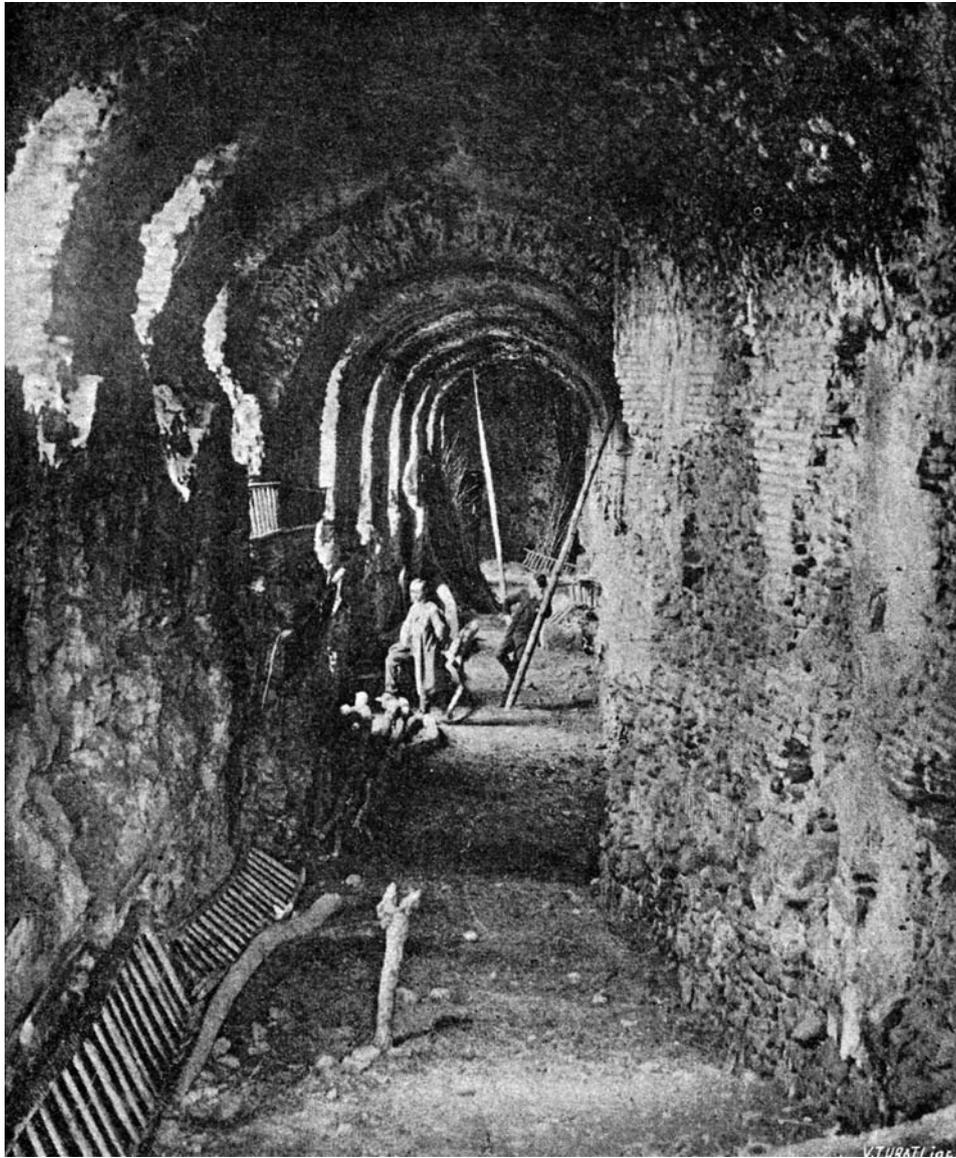


Fig. 9 - Complesso dei Santi Quaranta, interno della galleria A visto da SE (1889-95).

coperto da una volta a botte (usm 35) che presentava due «piccole lunette, corrispondenti a due finestre che si aprivano nella stessa» (MEOMARTINI 1889-95, p. 319, tav. XLIV,y). Attraverso un foro nella parete 26 (lato NE dell'ambiente B) si poteva vedere un «grosso masso parallelepipedo di tufo trachitico, di m. 0.65 x 0.44 x 0.60; su di una faccia del quale è incisa la lettera E, alta m.

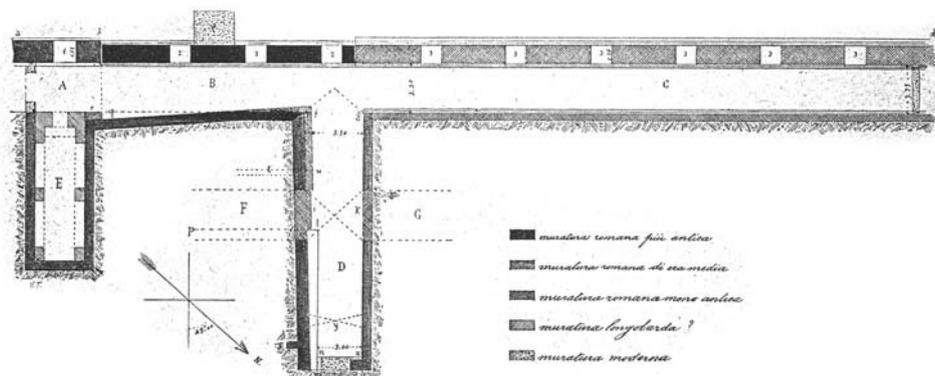


Fig. 10 - Almerico Meomartini, complesso dei Santi Quaranta, planimetria (1889-95).

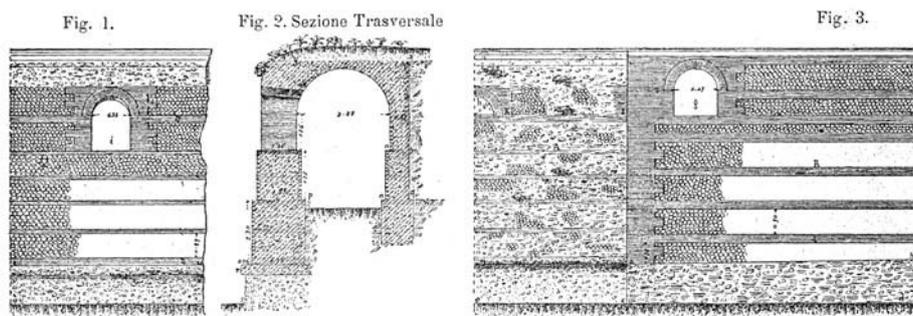


Fig. 11 - Almerico Meomartini, complesso dei Santi Quaranta, sezioni (1889-95).

0.155, larga m. 0.140» (MEOMARTINI 1889-95, pp. 320-321). Secondo Meomartini l'usm 27 (sottostante l'usm 26), fondata su «un masso di muratura a getto senza alcun paramento visto, dell'altezza di m. 0.90», poggiava sul conglomerato naturale 1000 (MEOMARTINI 1889-95, p. 319); anche al di sotto delle pareti 25 e 33 (lato W dell'ambiente B), lo studioso segnalava una «muratura a getto» che era più profonda di quella sottostante l'usm 27 (MEOMARTINI 1889-95, p. 320). Sul lato SE del vano B si riconosceva un'apertura ad arco (figg. 4-5) tamponata con «muratura moderna di pietrame calcareo» (fig. 11) (MEOMARTINI 1889-95, pp. 310, 320). Secondo Meomartini, l'apertura tamponata (usm 34) dava accesso ad un ambiente parallelo ad A; di fronte a questo se ne sviluppava un altro in direzione opposta verso NW (fig. 10) (MEOMARTINI 1889-95, p. 310). Nel tratto di volta che sarebbe crollato nel 1943 lo studioso notava, infatti, due lunette corrispondenti «alla sua intersezione con le due volte a botte» dei due ambienti murati; l'usm 34 appariva a Meomartini «mo-

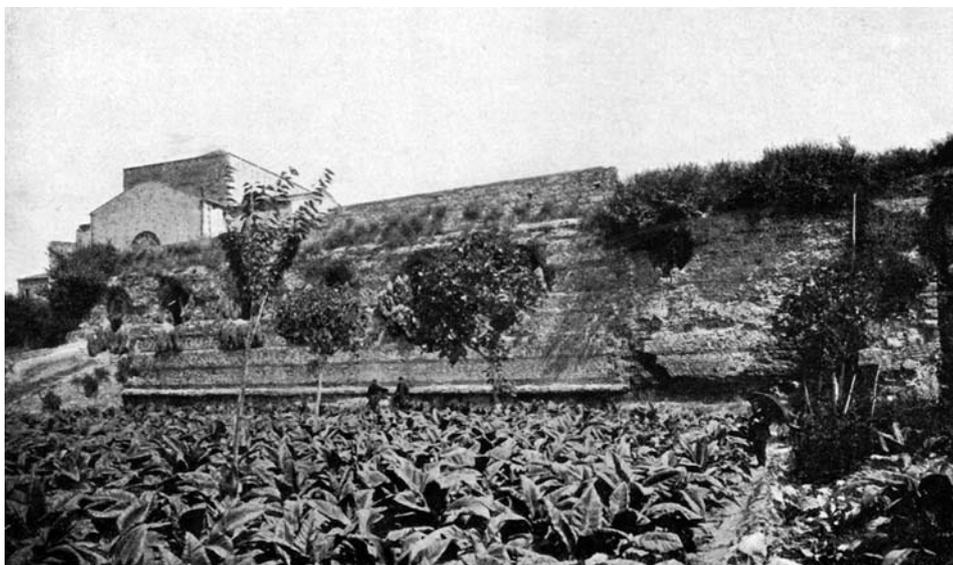


Fig. 12 - Complesso dei Santi Quaranta, esterno della galleria A visto da SE (1909).

terna», mentre l'altra era chiusa da un paramento in opera laterizia: «ma si l'una che l'altra non s'innestano con quella antica dell'edifizio» (MEOMARTINI 1889-95, p. 319, tav. XLIV, F-G). Nell'ambiente B confluivano due canali in laterizi coperti da tegole: uno proveniva da N e l'altro da SE (MEOMARTINI 1889-95, p. 320). Sul fondo dell'ambiente, che nella pianta redatta da Giordano nel 1878 risulta murato (figg. 4-5), Meomartini notava una «muratura moderna di pietrame calcareo»; ma, «esaminando questa accuratamente, scorgesi che sia in parte superficiale, e che al di dietro esista il pilastro antico *mo* di mattoni. Questo pilastro fa conoscere che tra esso e la parete di contro esisteva il passaggio *mo*, il quale faceva comunicare l'edifizio con altri anditi o corridoi» (MEOMARTINI 1889-95, p. 320).

5. L'ambiente C (fig. 16), a pianta rettangolare (2 x 8,80 m) e con copertura a botte era anch'esso parzialmente ingombro di terreno (figg. 5, 10); presentava un arco in corrispondenza dell'ingresso (fig. 14) e due su ogni lato (figg. 4-6, 11, 13). Gli archi erano costituiti da «cunei di tufo, più ampi nel fronte che nella rientranza, alternati con due o tre filari di mattoni» (MEOMARTINI 1889-95, p. 321). Nella parete SE dell'ambiente C Meomartini segnalava una porta (non registrata, però, nelle piante dell'epoca) che era stata realizzata in un secondo momento (MEOMARTINI 1889-95, p. 321); l'apertura consentiva il collegamento con la soprastante chiesa dei Santi Quaranta della quale alla fine dell'Ottocento rimanevano «informi ruderi, appariscenti appena



Fig. 13 - Complesso dei Santi Quaranta, interno della galleria A visto da SE (1909).

appena di fianco alla via detta *Cupa dei SS. Quaranta*» (MEOMARTINI 1889-95, p. 308). L'ambiente C, secondo lo studioso, costituiva il 'carnajo' ossia un cimitero sottostante la chiesa (MEOMARTINI 1889-95, pp. 308, 321). L'ipotesi riprende la congettura avanzata da Stefano Borgia nel secolo precedente (BORGIA 1764, pp. 208-209) sulla base di una libera interpretazione di un passo del *Chronicon Beneventanum*, ove Falcone ricorda che nel 1128 il cadavere del rettore Guglielmo fu trascinato «usque ad carnariam Sancti Laurentii» (*Chronicon Beneventanum*, p. 102, cap. 3.3). Meomartini, per suffragare l'ipotesi di Borgia, precisò che più volte gli era capitato «di rinvenire ossami umani tra le fenditure delle muraglie di questo edificio» (MEOMARTINI 1889-95, p. 308). Occorre, tuttavia, rilevare che Falcone non fornisce elementi atti a riconoscere la località ove sorgeva la *carnariam* e che la vicinanza delle strutture al tempio della Madonna delle Grazie - ubicato nell'area della scomparsa chiesa di S. Lorenzo (BORGIA 1764, p. 209; MEOMARTINI 1889-95, p. 308, nota 3) - non può costituire una prova dell'identificazione suggerita da Borgia. Allo stato delle conoscenze, dunque, non è possibile riconoscere nei resti dell'ambiente C la *carnariam* citata da Falcone, anche perché quello era il luogo ove si seppellivano i giustiziati e forse si compivano le esecuzioni, secondo quanto è attestato



Fig. 14 - Complesso dei Santi Quaranta, interno della galleria A visto da NW (1909).

nella quale si entrava anche da E attraverso una porta con arco in mattoni (fig. 15); dinanzi a questa porta, che distava 15,60 m da 'via dei mulini' altrimenti detta 'Cupa dei SS. Quaranta' (MEOMARTINI 1889-95, p. 309), si apriva uno spazio recintato e caratterizzato dalla presenza di due pilastri sul lato meridionale (figg. 4, 7). Sugli estradossi delle coperture del complesso monumentale si trovavano degli orti (figg. 6-8, 10, 12, 15), tanto che Meomartini confessava di non sapere se l'edificio avesse mai avuto un secondo livello (MEOMARTINI 1889-95, pp. 308-310, 322).

## II. LO STATO ATTUALE DEL COMPLESSO ARCHITETTONICO

1. L'edificio, ubicato tra quota 119,30 e 127,6 m s.l.m., è in gran parte coperto da terreno (uuss 90, 91, 92, 93, 94, 95) e vegetazione. Oltre ai crolli (uussmm 150, 151, 152, 153, 154) causati dai bombardamenti del 1943, si riconoscono i ruderi della galleria A, parte degli ambienti B, C e i resti di tre ambienti al secondo livello (D, E, F); a ridosso della galleria A si trovano sei

anche a Capua e Salerno (PELLEGRINO 1644, p. 175; DELOGU 1977, pp. 114-115, nota 10).

6. Anteriormente al 1878 l'originario piano di campagna a SW della galleria A era stato già abbassato (figg. 11-12), portando in vista la fondazione 1 della parete 2-4 e il sottostante conglomerato naturale 1000 (MEOMARTINI 1889-95, pp. 301, 310). Alla parete 2-4 era stata addossata un'abitazione rurale (vano H) con tetto ad una falda protetta da tegole (figg. 4, 8). La scala G, adiacente l'ambiente H, consentiva l'accesso alla galleria A (figg. 4, 7, 12),



Fig. 15 - Complesso dei Santi Quaranta, esterno della galleria A visto da S (1928).

vani di età postmedievale (G, H, I, L, M, N), parzialmente crollati e in stato di abbandono (figg. 16-20).

2. Della galleria A (orientata NW-SE) rimangono quattro tratti di consistenza e dimensioni molto diverse tra loro (figg. 16, 18, 20-21). Il primo (usm 6), ubicato a NW degli ambienti M e N, è individuato da un paramento in opera quasi reticolata con ricorsi costituiti da cinque filari di tegole (conservato per circa 90 cm di altezza). Il secondo tratto di galleria, restaurato nel 1985 (iniezioni di cemento armato e integrazioni con materiale di recupero differenziate dalla muratura originaria mediante l'inserimento di lamine di piombo), è conservato in elevato per circa 9 metri (fig. 20). In questo tratto il muro SW della galleria A (fig. 18), coperto alla base dal terreno 94, presenta tre riseghe (2, 3, 4) realizzate in opera quasi reticolata con ciottoli spaccati e ricorsi orizzontali con tre filari di mattoni; a seguito degli eventi bellici, rimangono cinque moduli in opera quasi reticolata e sei ricorsi di laterizi (fig. 20). Parzialmente conservata è una (usm 5) delle sei finestre attestate dal disegno di Labruzzi (fig. 2), dai rilievi di Giordano (figg. 4, 6-7) e dalle illustrazioni (figg.

(10, 11, 12); tuttavia qui l'opera quasi reticolata è delimitata da catene angolari in mattoni che inglobano i ricorsi orizzontali in laterizi (fig. 18). Della volta concreta (usm 20) che copriva la galleria A rimane solo la parte imposta sul muro 10-12 (figg. 18, 20). La volta era sorretta da due archi in laterizi (14, 15) poggiati sui muri 4 e 12: ne rimangono pochi resti nel punto ove la parete 12 si lega ai muri 13 e 25; in particolare l'arco 14 era costituito da mattoni a forma di cuneo (lunghi 43 cm; spessi 3,5-6,5). Ad una distanza di 70 cm dall'usm 13 sorge un muro in laterizi (72), con analogo orientamento, fondato su grossi blocchi di calcare (usm 73) (fig. 16); non va escluso che su queste strutture sorgesse la parete che alla fine dell'Ottocento (figg. 4, 10, 13) chiudeva a NW la galleria A (MEOMARTINI 1889-95, p. 309, tav. XLIV,C). Sul lato NE dello spazio tra 13 e 72 (fig. 16) si trova un muro molto deteriorato con andamento NW-SE (usm 70), nel quale si riconosce un'apertura a doppio spiovente (usm 71) che sembrerebbe una canalina.

Il terzo tratto della galleria A (usmm 23, 24, 37), separato dal secondo da un'ampia zona di crolli (usm 150), è visibile a S dell'ambiente C (fig. 16). In quest'area il paramento SW della galleria appare costituito da due differenti strutture (23, 24), mentre quello NE è individuato dalla cortina 37 in opera mista (filari di mattoni, tegole e ciottoli), molto deteriorata e parzialmente interrata (us 91), che diverge verso SE rispetto all'usm 24. Quest'ultima struttura, restaurata nel 1985 (allorché venne realizzata la sottofondazione in cemento armato 430) e in gran parte coperta dal terreno 92, conserva pochissimi resti dell'originario

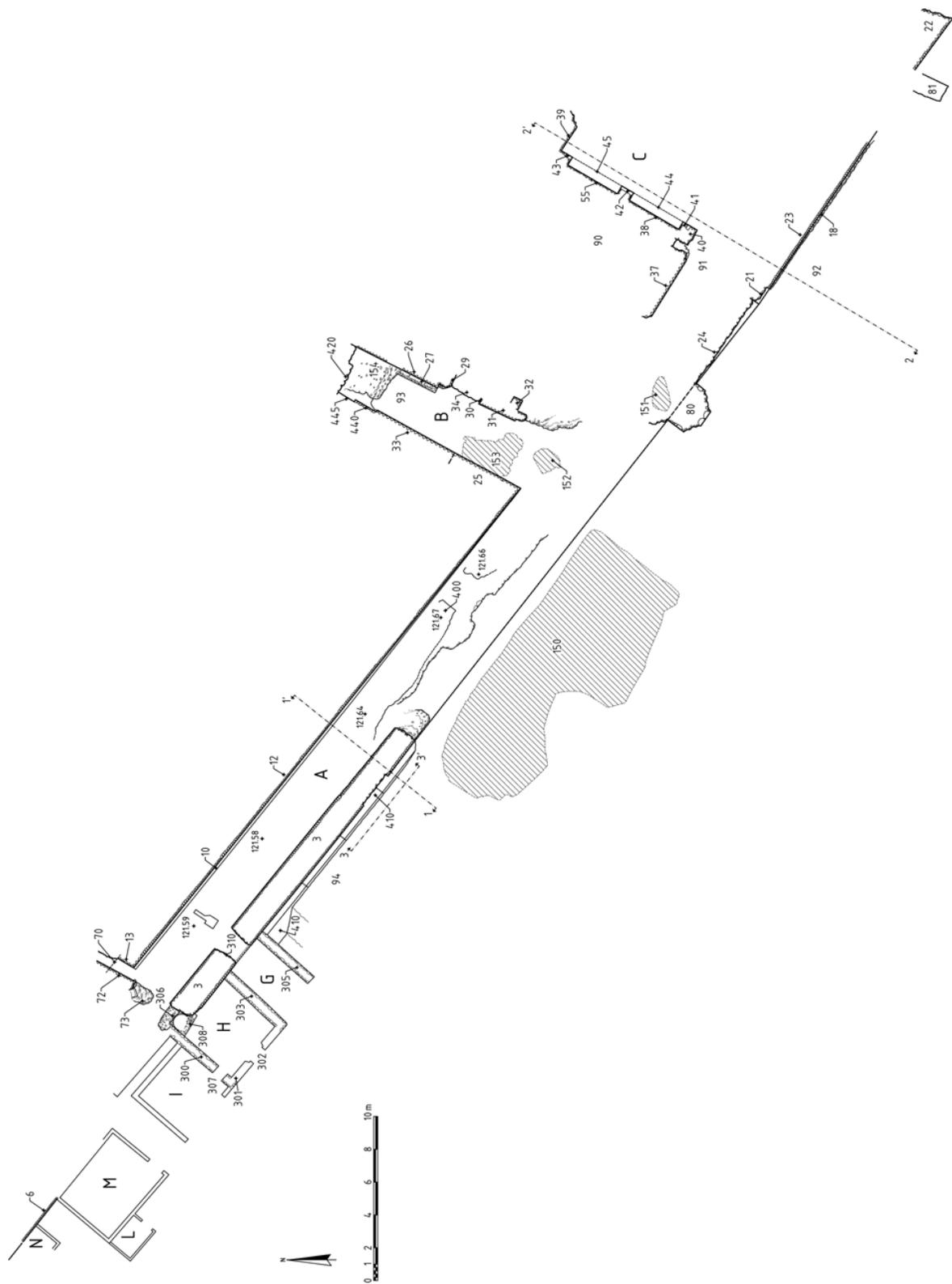


Fig. 16 - Complesso dei Santi Quaranta, livello inferiore, planimetria (2001).

8-14) pubblicate da Meomartini (MEOMARTINI 1889-95, p. 313). Nel 1985, per sostenere il muro 2-4, che è fortemente inclinato verso SW, è stata costruita la sottofondazione in cemento armato 410 (figg. 18, 20). Anche la parete NE della galleria A è realizzata in opera mista e, come il muro 2-4, ha tre riseghe



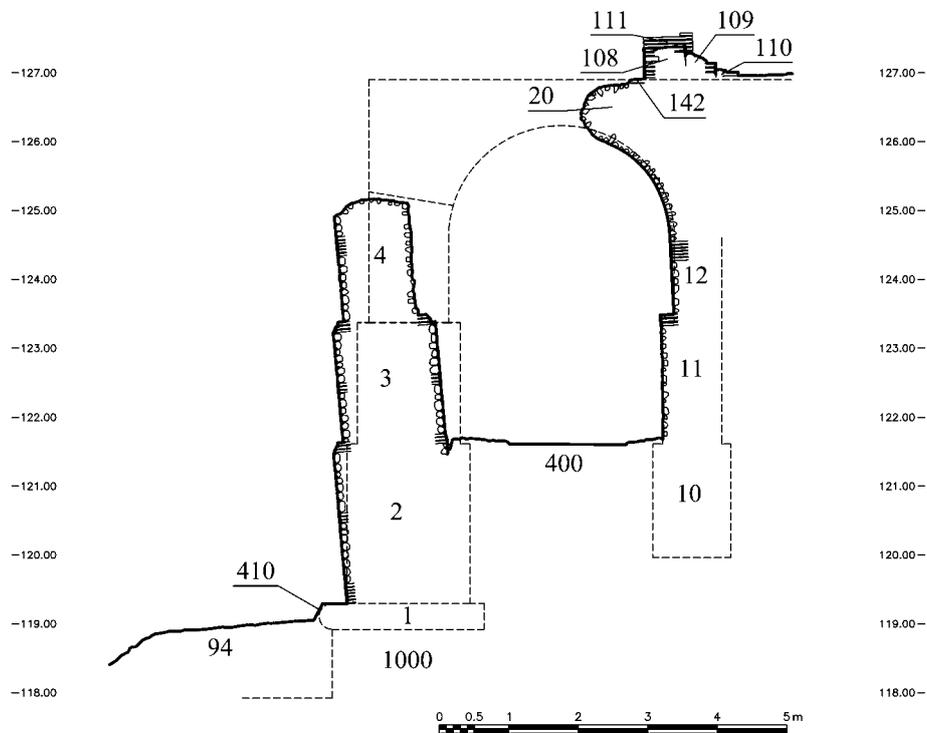


Fig. 18 - Complesso dei Santi Quaranta, sezione 1-1 (2001).

identificato con la «muratura a getto» che, secondo Meomartini, era impiantata a quota più profonda rispetto all'analogha struttura che egli vedeva al di sotto dell'usm 27 (MEOMARTINI 1889-95, p. 320). Una fenditura verticale separa il muro 25 (sul quale rimangono i resti della volta in laterizi 28) dall'analogo paramento 33; proprio in corrispondenza di questa fenditura si conservano tracce (usm 36) della volta a crociera segnalata da Meomartini quand'era ancora in piedi (fig. 10). Nella volta lo studioso notava, infatti, due lunette corrispondenti «alla sua intersezione con le due volte a botte» di due ambienti murati che, a suo avviso, si sviluppavano originariamente ai lati di B (MEOMARTINI 1889-95, p. 319, tav. XLIV, F-G). Sull'usm 33 è impiantata la volta a botte 35 (con raggio di 1,50 m) costituita da conci calcarei e laterizi.

Molto meno chiara, dato il precario stato di conservazione, risulta la stratigrafia della parete NE dell'ambiente B (fig. 16). Qui la volta 35 fonda su un muro in laterizi, caratterizzato da due riseghe (26, 27) e parzialmente coperto dal crollo 154, sul quale è stato appoggiato un muretto a secco (420).



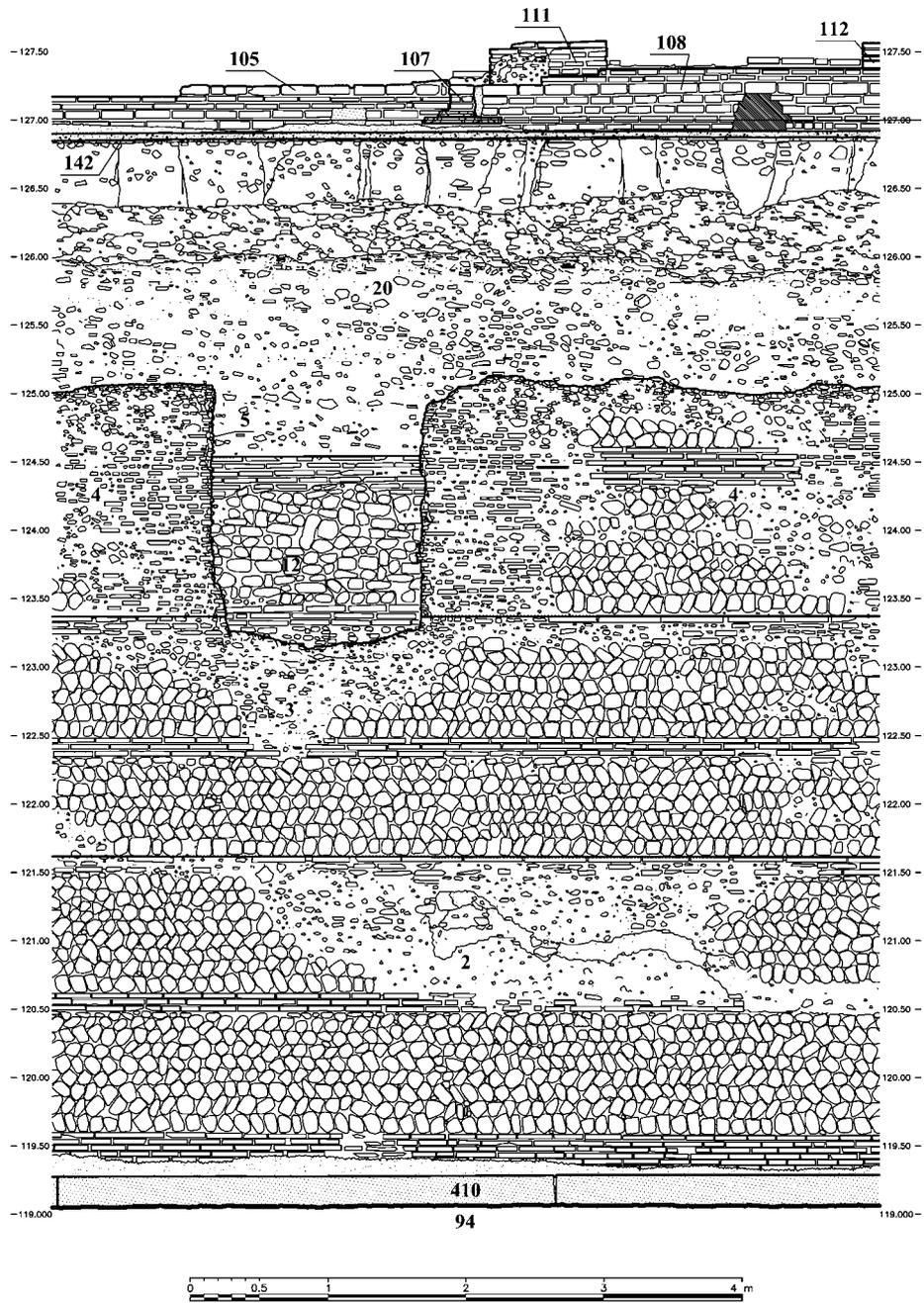


Fig. 20 - Complesso dei Santi Quaranta, prospetto (2001).

5. Al secondo livello dell'edificio (figg. 17-18), in quota con l'estradosso delle volte della galleria A (usm 20) e dell'ambiente B (usm 35), tra la fitta vegetazione si individuano i resti di tre vani (D, E, F) scavati e restaurati nel 1985 dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno-Avellino-Benevento. Sul l'estradosso della volta 35 sorgeva l'ambiente E (largo 3,50 m), a pianta rettangolare, delimitato da pareti in opera laterizia (140, 125). Parallelamente alla galleria A si sviluppa il vano D (circa 27,5 x 11,5 m); orientato NW-SE, era delimitato da perimetrali in opera laterizia (115, 140, 104, 112, 111, 105, 120). Le pareti 104 e 105, fondate sull'intradosso della volta 20 della galleria A, inglobano le preesistenti colonne in laterizi 106 e 107 (diametro 42 cm) con base in terracotta e plinto costituito da un mattone. Lo spazio tra le colonne 106 e 107 (allineate lungo l'asse della galleria A, parallelamente all'usm 115) è occupato da un podio in opera laterizia, articolato in tre gradini (108, 109, 110): sul più alto (108) sorgono i pilastri in laterizi 111 e 112 che si addossano rispettivamente alle colonne 107 e 106. Le strutture 105 e 108 coprono due lacerti di *opus spicatum* (145, 146) e il loro sottofondo pavimentale 142; questa circostanza indica che 105 e 108 hanno suddiviso solo in un secondo momento l'ambiente D che originariamente si estendeva anche alla zona soprastante la galleria A, dove si rinvennero diversi tratti del sottofondo pavimentale 142. Due ampi lacerti del pavimento in *opus spicatum* (100, 101) con i rispettivi allettamenti (141, 142) sono visibili anche presso la parete 140; nonostante la differenza di quota (dovuta allo smottamento della sottostante volta 20), 100 e 101 appartengono alla stessa fase.

Nell'angolo NW dell'ambiente D, dov'è presente una fitta vegetazione, s'intravedono tre tombe con cassa in muratura (124, 121, 122) appartenenti al sepolcreto di età tardoantica e altomedievale scavato nel 1985 dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno-Avellino-Benevento (GIAMPAOLA 1986, p. 537; LUPA 1998b, p. 81, fig. 43 n. 9; TOCCO SCIARELLI 1999a, p. 246). Addossata al muro 120, è la tomba 124 (larga 55 cm) con cassa costituita da blocchi di tufo; questo materiale è stato impiegato anche nella sepoltura 121 (larga 40 cm), mentre la 122 (larga 45 cm) è stata costruita con conci calcarei. In attesa che l'indagine nella necropoli venga pubblicata, le sepolture possono essere solo genericamente confrontate con le tombe altomedievali rinvenute all'interno del perimetro urbano o in aree extraurbane (GIAMPAOLA-PRISCO 1983, pp. 441-442; GIAMPAOLA 1987, p. 616; LUPA 1998b).

6. Alla parete SW (usm 1-4) della galleria A sono appoggiate la scala G e l'abitazione rurale H (fig. 16); realizzate in opera incerta con materiale di spoglio, le due strutture furono erette dopo che, a scopi agricoli, il calpestio venne abbassato: lo attesta la circostanza che G e H sono addossate alla fondazione (usm 1) del muro SW della galleria A e al sottostante conglomerato naturale 1000. La scala G consentiva l'accesso alla galleria A (figg. 4, 7-8)

che, almeno dalla fine dell'Ottocento sino al 1943 (figg. 9, 13-14), fu utilizzata come ricovero per attrezzi agricoli (ZAZO 1928, tav. XI). Il vano H, a pianta quadrangolare e con pavimento in cemento, presenta l'ingresso (302) sul lato SW, dove rimangono i resti di una canna fumaria che alla fine del XIX secolo aveva ancora il suo comignolo (fig. 8). Nella parete NW (usm 300), che conserva resti di due strati sovrapposti di intonaco rosso, sono visibili la finestra tamponata 309 e la porta 307 (fig. 16) che immetteva nell'adiacente ambiente I. Nell'angolo settentrionale di H si trovano i resti di un forno (306, 308) ricavato tagliando parte della cortina in laterizi dell'usm 2-4. A NW di H sorgono altri tre ambienti, realizzati con mattoni forati (I, N), mattoni pieni (L) oppure in tufo e cemento armato (M); il vano I è appoggiato a H, mentre L si addossa a M.

### III. PERIODIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI EDILIZI

1. L'analisi comparata delle emergenze architettoniche (figg. 16, 21-22), delle fonti scritte, delle stampe (figg. 1-2), delle fotografie (figg. 8-9, 12-15) e dei rilievi (figg. 4-7, 10-11) anteriori ai bombardamenti del 1943 ha permesso di ricostruire le fasi del monumento.

2. La galleria A presenta cinque fasi: tre d'epoca romana (usm 24; 1-4, 10-12, 20; 23, 37) e due di età postclassica (80, 85; 310, 22, 81).

La prima fase, come già indicato da Meomartini, è rappresentata dall'usm 24 (in gran parte crollata) che presentava tre basse finestre centinate e risegava all'interno e all'esterno (fig. 11) (MEOMARTINI 1889-95, p. 313, tav. XLV, fig. 3A); nonostante la struttura fosse già da tempo in pessime condizioni (fig. 7), lo studioso segnalava che il paramento dell'usm 24 era costituito da «zone alternate di muratura pseudo-reticolata e di laterizii con riempimento ad *emplecton*. Le fasce dei laterizii sono costituite della grossezza di tre mattoni, eccettuata quella a livello delle finestre, la quale è formata da sei» (MEOMARTINI 1889-95, p. 313). A SE la parete 24 terminava (in corrispondenza dell'innesto della posteriore usm 21-23) con una «cantonata di mattoni» (MEOMARTINI 1889-95, p. 314).

La seconda fase, corrispondente alla terza di Meomartini (MEOMARTINI 1889-95, pp. 313-314), è individuata dalla ricostruzione della parte NW della galleria A (1-4, 10-12, 20). Per effettuare l'intervento, l'usm 24 fu tagliata in corrispondenza dell'innesto dell'usm 2-4: la nuova struttura venne realizzata in opera quasi reticolata alternata a ricorsi di laterizi (figg. 7, 11), tenendo conto perlopiù dell'allineamento dei moduli costruttivi di prima fase (usm 24) (MEOMARTINI 1889-95, p. 314); come si riscontra in quest'ultima parete, il filare di laterizi corrispondente all'imposta dell'arco delle finestre era formato da sei mattoni (MEOMARTINI 1889-95, pp. 317-318). Questo tratto della galleria A venne coperto dalla volta a botte 20 (fig. 18), costituita da un getto di pezzame

di tufo e malta con inerti vulcanici (MEOMARTINI 1889-95, p. 318). Nella parte superiore della parete SW (usm 4) e nel fianco della volta 20 si aprivano sei alte finestre centinate (larghe 1,33 m), strombate «dal di fuori al di dentro» e allineate (quanto alla chiave dell'arco) con quelle basse esistenti nella parete 24 (figg. 7, 11) (MEOMARTINI 1889-95, pp. 313-314, 318). La parete NE della galleria A (usm 10-12), caratterizzata da due riseghe (uusmm 11, 12) in quota con quelle del muro corrispondente (3-4) (figg. 11, 18), fu costruita con corsi in opera quasi reticolata alternati a file di laterizi (MEOMARTINI 1889-95, p. 318, tav. XLV, fig. 2).

La terza fase (corrispondente alla seconda di Meomartini) è individuata dall'ampliamento verso SE della galleria A; qui alla «cantonata di mattoni» della parete 24 (fig. 16) fu addossato il muro 23 (con la fondazione 18) caratterizzato da uno spessore maggiore (MEOMARTINI 1889-95, p. 314); priva di riseghe, l'usm 23 venne realizzata in opera mista con corsi in opera quasi reticolata alternati a fasce di sei filari di laterizi (fig. 11): né gli uni né gli altri corrispondevano ai moduli riconoscibili nel muro 24 (MEOMARTINI 1889-95, pp. 314, 317, tav. XLV, fig. 3B); nel punto di giunzione con l'usm 24 la nuova parete presentava una catena angolare in laterizi. Nel muro 23 si apriva una finestra centinata (larga 1,47 m) più alta di quelle presenti nell'usm 24 e impostata ad una quota superiore rispetto alle finestre (fig. 11) della parete 2-4 (MEOMARTINI 1889-95, p. 313, tav. XLV, fig. 3B); quest'ultima circostanza potrebbe dipendere dall'inclinazione del piano della galleria A (MEOMARTINI 1889-95, p. 313). Alla terza fase va assegnato, molto probabilmente, anche il rifacimento della parete NE della galleria (presso l'usm 24): in quell'occasione l'originario paramento in opera quasi reticolata venne forse sostituito dal muro 37 (MEOMARTINI 1889-95, p. 319) che rispetto a 24 risultò divergente verso NE (figg. 10, 16); nel 1789, come attesta il disegno di Labruzzi (fig. 2), il muro 37 appariva costruito in opera quasi reticolata alternata a ricorsi di laterizi e, procedendo da W verso E, presentava una nicchia, un'apertura murata e l'arco di accesso all'ambiente C. La «concavità rivolta ad occidente» nel lato NE della galleria A appariva a Meomartini «segno piuttosto delle aggiunzioni e modifiche apportatevi di mano in mano, che del bisogno o di errori della primitiva costruzione» (MEOMARTINI 1889-95, pp. 309-310).

La quarta fase è rappresentata dal barbacane 80 (figg. 12, 15-16) che, anteriormente alla fine del XVIII secolo (fig. 3), fu addossato al muro 24 per dare sostegno alla struttura il cui paramento venne integrato con materiale di reimpiego (usm 85). La quinta fase è rappresentata dalle trasformazioni connesse all'utilizzo agricolo dell'area; in particolare l'ultima finestra, verso NW, del muro 2-4 fu trasformata nella porta 310 (figg. 7-8) per consentire l'accesso da W alla galleria A (mediante la scala G), mentre dinanzi alla porta SE di A venne eretta la parete 22 (allineata all'usm 23), presso la quale fu edificato il muro 81 (fig. 16).



Fig. 21 - Complesso dei Santi Quaranta, resti della galleria A (2001).

3. Nell'ambiente B (figg. 4, 10, 16), stando alla testimonianza di Meomartini, s'individuano quattro fasi. La prima sarebbe costituita dalle pareti originarie, in opera quasi reticolata con corsi di laterizi (MEOMARTINI 1889-95, p. 319), oggi non riscontrabili; a queste strutture si addosserebbero i muri in laterizi (25, 33, 26-27, 30, 31-32) della seconda fase, allorché venne ricostruito anche il lato S della volta (28, 36). La terza fase è, invece, costituita dal muro 29 (addossato alla parete 26-27) e dal tratto settentrionale della volta (usm 35) poggiato sui muri 33 e 26-27. La tamponatura 34 del vano individuato dai muri 29 e 30 costituisce, infine, la quarta fase; l'usm 34 era ritenuta da Meomartini «moderna» (MEOMARTINI 1889-95, p. 319, tav. XLIV,i).

4. L'ambiente C (figg. 4, 10, 16, 19, 22) presenta due fasi costruttive. La prima è individuata dalla parete 38 (opera quasi reticolata alternata a corsi di laterizi), alla quale nella seconda fase fu addossato il muro 55 in opera incerta, ma con analogo orientamento; l'usm 55 chiuse, molto probabilmente, l'accesso all'ambiente che collegava C e B (dove il vano risulta tamponato dall'usm 34). Sempre nella seconda fase, a 38 e 55, furono addossati i pilastri 41, 42, 43, gli archi 40, 44, 45, le pareti 39, 60 e la volta 65 (figg. 19, 22). Diversamente da quanto sostenuto da Meomartini, le uussmm 44 e 45 non furono costruite «per sostenere gli archi di rinforzo dell'antica volta, allorquando vi fu edificata al di sopra la chiesa dei Santi Quaranta» (MEOMARTINI 1889-95, p. 321), ma vennero erette per impiantarvi la nuova copertura a botte (usm 65). Non è chiaro, infine, se la porta che lo studioso segnalava nella parete SE dell'ambiente C (MEOMARTINI 1889-95, p. 321), oggi distrutta e/o interrata, appartenesse alla seconda fase o ne individuasse una terza.



Fig. 22 - Complesso dei Santi Quaranta, resti dell'ambiente C (2001).

5. Nell'ambiente D (fig. 17) si riconoscono tre fasi edilizie. La prima (non anteriore alla seconda fase della galleria A) è individuata dai muri perimetrali 115, 140, dalle colonne 106, 107 e dal pavimento in *opus spicatum* (100, 101, 145, 146) con il rispettivo allettamento (141, 142). Alla seconda fase va ricondotta la suddivisione dell'ambiente D grazie alla costruzione del muro 104-105, al quale furono addossati il podio 108-110 e i pilastri 111 e 112 (fig. 20). La terza fase è rappresentata dalle tombe con cassa in muratura (121, 122, 124) realizzate nell'angolo NW dell'ambiente D, a ridosso delle strutture di seconda fase. L'ambiente E (fig. 17) presenta una sola fase edilizia (forse coeva alla prima di D), mentre il vano F fu realizzato, molto probabilmente, in occasione della suddivisione di D.

#### IV. PROPOSTE DI INTERPRETAZIONE E DATAZIONE

1. La rilevazione stratigrafica del complesso architettonico dei Santi Quaranta ha evidenziato dieci fasi costruttive.

La prima è individuata dalla costruzione della galleria A (usm 24) e dell'ambiente B; a quanto pare, da B si accedeva ad altri due vani (poi murati) con orientamento parallelo alla galleria A (fig. 10) (MEOMARTINI 1889-95, p. 319, tav. XLIV,F-G). L'edificio, un criptoportico con finestre sul lato SW, venne

realizzato in opera mista alternando moduli in opera quasi reticolata di calcare (ciottoli spaccati) a ricorsi orizzontali con filari di mattoni; la critica è in disaccordo sull'epoca di costruzione del complesso che è stato datato alla tarda età repubblicana (LUGLI 1957, p. 526, tav. CLIX n. 1), all'età triumvirale-augustea (GIAMPAOLA 1990, p. 286, nota 70), al I secolo d.C. (MEOMARTINI 1889-95, p. 335; ROTILI 1986, p. 55) o tra la fine del II secolo d.C. e gli inizi del III (GIAMPAOLA 1990, p. 286, nota 71; TORELLI 2002, pp. 51, 113, note 83, 36). Un utile elemento datante è offerto dalla tecnica edilizia; sappiamo, infatti, che l'opera quasi reticolata di calcare è particolarmente attestata tra l'ultimo quarto del II secolo a.C. e il I secolo a.C., allorché ebbe inizio la diffusione dell'*opus reticulatum* (ADAM 1988, pp. 142-144). Quanto alla funzione dell'edificio, sono state avanzate interpretazioni contrastanti (TORELLI 2002, p. 51, nota 83). Nella prima metà dell'Ottocento Raffaele Garrucci definì il complesso «una reliquia grandiosa di magnifiche terme» (GARRUCCI 1845, p. 46). Accolta da Teodoro Mommsen (*CIL*, IX, p. 177, n. 1898), questa ipotesi venne respinta da Meomartini che escluse anche l'identificazione con un criptoportico avanzata da Sorda (MEOMARTINI 1889-95, pp. 325-329). A suo avviso, il monumento costituiva un *emporium*, secondo quanto nel XVII secolo aveva sostenuto Alfonso de Blasio che, tuttavia, lo definiva anche «uno spazioso portico» (MEOMARTINI 1889-95, p. 334; ROTILI 1986, p. 55, nota 216). La proposta di Meomartini, oltre che sull'imponenza e la tipologia delle strutture, era basata sull'etimologia del toponimo *Cellarulo* che è documentato da una *iscla de Cellarulo* e da una *vineam de Cellarulo* registrate nell'elenco dei beni fiscali passati dai principi longobardi alla Santa Sede nell'XI secolo (BORGIA 1764, pp. 265-266, 270; ZAZO 1956, pp. 135-136). In particolare Meomartini riteneva che la galleria A e gli altri ambienti fossero stati utilizzati «come tanti cellarii»; giunse così a riconoscere nella parete 27 (fig. 16) un sostegno di «vasi contenenti liquidi» (MEOMARTINI 1889-95, pp. 134, 330). Nel sottolineare che il muro SW della galleria A «con riseghe dentro e fuori [...] pare fatto apposta per resistere a grandi spinte dal di dentro» (fig. 18), lo studioso, assai poco verosimilmente, attribuiva la circostanza al «peso dei depositi delle granaglie e di altri prodotti» (MEOMARTINI 1889-95, p. 330). In realtà, oltre a rappresentare una valida sostruzione del declivio naturale e di terrazzamento dell'area (GIAMPAOLA 1991, p. 129), la galleria A fungeva da sostegno agli ambienti (D, E, F) che si sviluppavano al secondo livello (fig. 17). Funzioni che, com'è noto, erano tipiche dei criptoportici che peraltro potevano fungere anche da mercato coperto, soprattutto nelle città dal clima molto freddo (LUGLI 1959, p. 937). Nella città romana di *Beneventum*, ove i *cardines* si adattarono ai pendii dei due versanti della collina, soluzioni a terrazza, oltre che dal complesso dei Santi Quaranta, sono attestate anche nel teatro (ROTILI 1986, p. 51). Alla fine dell'Ottocento Enrico Isernia dichiarò che l'opinione di Meomartini non era «avvalorata da serie prove» (ISERNIA 1898, p. 117), mentre alla metà

del secolo successivo Mario Rotili, riprendendo l'ipotesi di Sorda, giunse a ritenere il complesso un grande criptoportico in un foro (ROTILI 1952, p. 36; così anche DE CARO-GRECO 1981, p. 187), probabilmente quello che un'iscrizione (*CIL*, IX, p. 147, n. 1579) definisce *forum comm[une]* (ROTILI 1986, p. 55). L'ipotesi di un secondo foro è stata ripresa di recente da Daniela Giampaola che ha rilevato l'analogia tra il colonnato del livello superiore e alcuni monumenti con funzione forense eretti, allo scorcio del I secolo a.C., in Italia e nelle province (GIAMPAOLA 1990, pp. 286-287); la studiosa, nel segnalare che il criptoportico potrebbe corrispondere al tracciato della cinta muraria dell'impianto colonario di III secolo a.C. (GIAMPAOLA 1990, p. 285; 1991, p. 129), ha supposto che il complesso rappresenti un foro boario (GIAMPAOLA 1986, p. 537) o uno spazio pubblico adibito a fini commerciali (GIAMPAOLA 1994, p. 658). Mario Torelli ha, invece, proposto l'identificazione con il santuario di un'Athena, originariamente *Ilias*, poi ribattezzata *Berecynthia* (TORELLI 1999, pp. 95, 173); l'ipotesi è molto suggestiva, ma manca il riscontro archeologico (TORELLI 2002, pp. 51, 101, 111-112), sicché non si può escludere che il santuario fosse localizzato nel foro (ROTILI 1986, p. 50, TBL, 9).

Secondo Meomartini il complesso dei Santi Quaranta era lambito a NE dalla via Latina e a SW da una strada parallela ubicata a quota inferiore (MEOMARTINI 1889-95, pp. 322, 325); la diversa forma delle finestre della galleria A, a suo avviso, fu determinata proprio «dalla salita del corridoio longitudinale della campagna verso la città attuale» (MEOMARTINI 1889-95, p. 313). Marcello Rotili ha, invece, ipotizzato che il monumento fosse rasentato dalla via Appia dopo che questa aveva incontrato la via dell'Alto Sannio proveniente dal *pons maior*, meglio noto come Ponte Fratto (ROTILI 1977, p. 16, nota 17; 1986, pp. 16-17, 28; *contra*: GIAMPAOLA 1994, p. 659). Resti della strada che dal *pons maior* si dirigeva verso la zona del tempio della Madonna delle Grazie (ubicato a NW del complesso architettonico) furono visti da Meomartini alla fine dell'Ottocento (MEOMARTINI 1889-95, p. 250), mentre una strada basolata, orientata proprio in direzione dei Santi Quaranta, è stata rinvenuta negli scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno-Avellino-Benevento nel 1990 (CIPRIANO-DE FABRIZIO 1996, p. 202). I saggi eseguiti nel 1998 presso il *pons maior* hanno, invece, messo in luce i resti della struttura romana e i restauri altomedievali (TOCCO SCIARELLI 1999b, p. 678). È evidente che la felice posizione in corrispondenza di un incrocio stradale primario assegnava al monumento l'importante funzione di cerniera tra la zona urbana dell'*arx*, verso E, e i quartieri artigianali e commerciali a NW (CIPRIANO-DE FABRIZIO 1996, p. 202).

2. In età imperiale l'edificio venne interessato da tre interventi di ristrutturazione (seconda, terza e quarta fase); stando alla periodizzazione proposta da Meomartini, i lavori sarebbero stati eseguiti tra la fine del I secolo d.C. e il

successivo (MEOMARTINI 1889-95, p. 335). Alla seconda fase (che lo studioso assegnava alla fine del I secolo d.C.) vanno ricondotti la ricostruzione della zona NW della galleria A (1-4, 10-12, 20) e le modifiche nell'ambiente B (25, 33, 28, 36, 26-27, 30, 31-32) (fig. 16). La terza fase (riconducibile, secondo Meomartini, agli inizi del II secolo d.C.) è, invece, rappresentata dalla costruzione della volta 35 nell'ambiente B, dall'edificazione degli ambienti D, E (100, 101, 141, 142, 145, 146, 115, 140, 106, 107, 125) e dall'ampliamento della galleria A verso SE (usm 23); quest'ultimo intervento comportò la costruzione dell'ambiente C e il rifacimento della parete NE (usm 37) della medesima galleria nel tratto compreso tra i vani B e C. Alla quarta fase, che Meomartini assegna alla prima metà del II secolo d.C., rinviano il muro 29, che nell'ambiente B fu appoggiato alla parete 26-27 (seconda fase), la trasformazione del vano D (104-105, 108-110, 111, 112) e la costruzione di F (120, 130).

3. La quinta fase è individuata dalle trasformazioni (40, 41, 42, 43, 44, 45, 55, 60, 65) che interessarono l'ambiente C (fig. 16) in rapporto, verosimilmente, alla costruzione della chiesa dei Santi Quaranta, nonché dalle sepolture (121, 122, 124) rinvenute nell'ambiente D (GIAMPAOLA 1986, p. 537; LUPA 1998b, p. 81, fig. 43 n. 9; TOCCO SCIARELLI 1999a, p. 246), al secondo livello del complesso architettonico, ad W dell'area dove presumibilmente sorgeva l'edificio di culto. Non è chiaro, invece, se in questa fase rientrano anche la porta che Meomartini segnalava nella parete SE dell'ambiente C (MEOMARTINI 1889-95, p. 321) e la tamponatura 34 del vano esistente sul lato SE del vano B. La quinta fase è stata datata all'età longobarda (MEOMARTINI 1889-95, p. 321), allorché il complesso monumentale rimase fuori dalla cinta muraria con una parte non piccola dell'abitato che fu gradualmente cancellato in rapporto all'abbandono (ROTILI 1986, p. 55; GIAMPAOLA 1990, p. 284; LUPA 1998a, p. 21; ROTILI 2003, p. 867; 2005, pp. 44-45; *supra*, pp. 18-19, 61, 63). La più antica attestazione dell'edificio di culto risale, però, al 31 maggio 1180, quando il chierico Elia, *custos ecclesie Sanctorum Quadragin(ta) Martirum, que sita est extra hanc Benev(entanam) civi(tatem)*, con il consenso dei *patroni* della chiesa (Roberto *de Filomena* e i fratelli Giovanni e Tancredi *de Tiberio*) effettuò una permuta con il priore di S. Andrea (CIARALLI-DE DONATO-MATERA (a cura di) 2002, pp. 295-297). Considerato che la chiesa dei Santi Quaranta non è citata nel *Chronicon Sanctae Sophiae* compilato entro l'agosto 1119 (*Chronicon Sanctae Sophiae*, p. 1), si potrebbe supporre che venne costruita tra il 1119 e il 1180. Nell'*Obituarium S. Spiritus*, il codice membranaceo iniziato nel 1198 e integrato sino a tutto il XIV secolo, è registrato il decesso di «raymundus quod fuit abbas sanctorum quadraginta» (ZAZO (a cura di) 1963, p. 23), mentre nelle *rationes decimarum* degli inizi del Trecento (INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, pp. 317-335) non compare alcun riferimento alla chiesa dei Santi Quaranta, a testimonianza forse della sua scomparsa. La denominazione

della chiesa è legata al culto dei Quaranta Martiri di Sebaste che erano particolarmente venerati in Cappadocia e in tutto l'Oriente (AMORE 1968; FALLA CASTELFRANCHI 1996, pp. 418-419). In Italia le più antiche attestazioni del culto sono individuate dalle scene del loro martirio affrescate, alla fine dell'VIII secolo, nella cappella dei Santi Quaranta presso la chiesa di S. Maria Antiqua a Roma e nell'omonimo oratorio annesso alle catacombe di S. Lucia a Siracusa (FALLA CASTELFRANCHI 1996, pp. 417-422, fig. 5). Gli archi (44, 45) dell'ambiente C (figg. 19, 22) costituirebbero un valido elemento datante, qualora fosse accertata la loro appartenenza alla chiesa dei Santi Quaranta; tanto per citare un esempio beneventano, risultano, infatti, assimilabili agli archi della chiesa di S. Ilario a Port'Aurea che venne costruita tra la fine del VII secolo e gli inizi dell'VIII (ROTILI 1990, p. 139; 2000). Anche la dedica della chiesa ai Quaranta Martiri di Sebaste fornisce un indizio cronologico, dal momento che solo nella seconda metà del IX secolo Giovanni diacono tradusse dal greco in latino la loro *passio* (MALLARDO 1948, p. 328; CILENTO 1969, p. 564), mentre la *Translatio S. Heliani* (che presenta il santo come uno dei 40 soldati martirizzati a Sebaste) non è anteriore agli inizi di quel secolo; secondo quest'ultimo racconto, nel 763 il gastaldo Gualtari, al ritorno da un'ambasceria presso la corte bizantina, trasportò a Benevento le reliquie di S. Eliano e le depose in una chiesa eretta in onore del martire (VUOLO 1996, pp. 213-215). In un lezionario agiografico beneventano del XII secolo la *Translatio* è riportata insieme alla *passio* dei Quaranta Martiri (MALLETT-THIBAUT 1984, pp. 136-137, nn. 2-3). Il culto che all'epoca Benevento attribuiva a questi martiri il 9 marzo (BORGIA 1763, p. 198) trova i suoi diretti precedenti nei calendari di area beneventana databili a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo e nei martirologi di XI-XII secolo della stessa regione (BROWN 1984, p. 403). Dopo il XIII secolo la devozione per i Quaranta Martiri di Sebaste dovette subire un graduale affievolimento, tanto che nella prima metà del Seicento non ne rimaneva traccia (DE VIPERA 1635), sebbene un inventario del 1628 attesti la presenza di loro reliquie nella chiesa di S. Sofia (ZAZO 1956, pp. 149-150, nota 124). D'altra parte nel XVII secolo la chiesa dei Santi Quaranta risultava già «diruta» (MEOMARTINI 1889-95, p. 334; ROTILI 1986, p. 76, nota 216), mentre la *Pianta della pontificia città di Benevento* pubblicata nel 1764 riporta solo la galleria A del criptoportico (fig. 1). A fine Ottocento dell'edificio di culto rimanevano solo «informi ruderi» (MEOMARTINI 1889-95, p. 308), mentre la denominazione, oltre che alla chiesa «volgarmente detta dei *Santi Quaranta*», veniva ricondotta anche alla «leggenda che ivi sostennero il martirio quaranta giovani cristiani» ovvero all'esistenza di una comunità monastica femminile (ISERNIA 1898, p. 115).

4. La sesta fase, ascrivibile all'utilizzo agricolo dell'area in età postmedievale, è individuata dal livellamento del piano di campagna che portò in vista la

fondazione (usm 1) della parete 2-4 della galleria A e il sottostante conglomerato naturale 1000 (figg. 18, 20). A questa fase, verosimilmente databile tra XVII e XVIII secolo, bisogna assegnare anche l'integrazione (usm 85) del muro SW (usm 24) della galleria A, il suo rafforzamento con la costruzione del barbacane 80 (fig. 16) e la creazione dei tre pilastri nell'area orientale: questi ultimi, analogamente al barbacane, compaiono nella *Veduta della città di Benevento, e sua Campagna, dalla parte di Ponente* (fig. 3) disegnata nel 1818.

La settima fase, databile entro il 1878 (figg. 4, 7-8), è attestata dalla costruzione della scala G (figg. 4, 8, 12) e dell'ambiente H nonché della trasformazione della galleria A in ricovero per attrezzi agricoli (figg. 9, 13-14), cui si accedeva da E attraverso un recinto (usm 22, 81). Allora il complesso, che in precedenza aveva ospitato i «funai», era di proprietà del sacerdote Nicola Collarile (MEOMARTINI 1889-95, p. 309).

5. L'ottava fase è rappresentata dai crolli (fig. 16) provocati dai bombardamenti del 1943 (uusmm 150, 151, 152, 153, 154). Successivamente a questo evento, a NW del vano H, furono edificati gli ambienti rurali I, L, M, N (nona fase); la costruzione dell'ambiente I comportò alcune modifiche ad H (307, 309). L'ultima fase (decima) è individuata dai restauri (410, 420, 430, 440, 445) eseguiti dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno-Avellino-Benevento nel 1985 per porre rimedio ai forti dissesti statici (GIAMPAOLA 1986, p. 537; LUPA 1998b, p. 81).

*Referenze delle illustrazioni:* figg. 1-3 (ROTLI 1986, figg. 36, 18, 55); 4-7 (GUERRIERO 1993, figg. 8-11); 8-11 (MEOMARTINI 1889-95, tavv. XLII-XLV); 12-14 (MEOMARTINI 1909, figg. a p. 33 in alto e in basso, fig. a p. 32); 15 (ZAZO 1928, tav. X); 16-20 (M. Papale); 21-22 (C. Ebanista).

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ADAM J.P. 1988, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche* (Biblioteca di archeologia, 10), Milano.
- AMORE A. 1968, s.v. *Sebastia, XL Martiri di*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Città del Vaticano, coll. 768-771.
- BORGIA S. 1763, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII* [...], I, Roma.
- BORGIA S. 1764, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII* [...], II, Roma.
- BROWN V. 1984, *A new Beneventan calendar from Naples. The lost "Kalendarium Tutinianum" rediscovered*, in «*Mediaeval Studies*», XLVI, pp. 385-449.
- Chronicon Beneventanum* = FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, a cura di E. D'ANGELO, Firenze 1998.
- Chronicon Sanctae Sophiae* = *Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)*, edizione e

- commento a cura di J.M. MARTIN con uno studio sull'apparato decorativo di G. OROFINO (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Rerum Italicarum Scriptores*, 3\*\*), Roma 2000.
- CIARALLI A.-DE DONATO V.-MATERA V. (a cura di) 2002, *Le più antiche carte del capitolo della cattedrale di Benevento (668-1200)* (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Regesta chartarum*, 52), Roma.
- CIL, IX = MOMMSEN T. 1883, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae Sardiniae Latinae*, IX, Berolini.
- CILENTO N. 1969, *La cultura e gli inizi dello studio*, in *Storia di Napoli*, II/2, Cava de' Tirreni 1969, pp. 519-640.
- CIPRIANO M.T.-DE FABRIZIO S. 1996, *Benevento. Il quartiere ceramico di Cellarulo: prime osservazioni sulla tipologia ceramica*, in BATS M. (a cura di) 1996, *Les céramiques communes de Campanie et Narbonnaise (I<sup>er</sup> s. av. J.-C.-II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table, Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta, Naples 27-28 mai 1994*, Naples, pp. 201-223.
- DE CARO S.-GRECO A. 1981, *Campania* (Guide archeologiche, 10), Bari.
- DELOGU P. 1977, *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-XI)*, Napoli.
- DE VIPERA M. 1635, *Catalogus sanctorum quos Ecclesia Benevent. duplici, ac semiduplici celebrat ritu [...]*, Neapoli.
- FALLA CASTELFRANCHI M. 1996, *Pitture "iconoclaste" in Italia meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma 1996, pp. 409-425.
- GARRUCCI R. 1845, *Antichità dei Liguri Bebiani [...]*, Napoli.
- GIAMPAOLA D. 1986, *Benevento*, in *Neapolis, Atti del venticinquesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-7 ottobre 1985*, Taranto 1986, pp. 537-539.
- GIAMPAOLA D. 1987, *Benevento*, in *Lo stretto crocevia di culture, Atti del ventiseiesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986*, Taranto 1987, pp. 615-618.
- GIAMPAOLA D. 1990, *Benevento: il processo di aggregazione di un territorio*, in SALVATORE M. (a cura di) 1990, *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico, Atti del Convegno, Venosa 23-25 aprile 1987* (Leukania, 2), Venosa, pp. 281-292.
- GIAMPAOLA D. 1991, *Benevento*, in *La romanisation du Samnium aux II<sup>e</sup> et I<sup>er</sup> siècles av. J.-C., Actes du colloque organisé par le Centre Jean Bérard, Naples 4-5 Novembre 1988*, Naples 1991, pp. 123-131.
- GIAMPAOLA D. 1994, s.v. *Benevento*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica ed Orientale. Secondo supplemento 1971-1994*, I, Roma 1994, pp. 658-661.
- GIAMPAOLA D.-PRISCO G. 1983, *Benevento. Scavo di via del Teatro romano. Anno 1981-1982*, in *Magna Grecia e mondo miceneo. Atti del ventiduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-11 ottobre 1982*, Napoli 1983, pp. 439-443.
- GUERRIERO L. 1993, *La tutela dei monumenti a Benevento e l'attività della Commissione conservatrice provinciale: 1860-1915*, in FIENGO G. (a cura di) 1993, *Tutela e restauro dei monumenti in Campania 1860-1900*, Napoli, pp. 35-80.
- GUIDONI E. 1991, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Roma-Bari.
- INGUANEZ M.-MATTEI CERASOLI L.-SELLA P. (a cura di) 1942, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Città del Vaticano.

- ISERNIA E. 1898, *Istoria della città di Benevento dalla sua origine fino al 1894* [...], I, Benevento.
- L' *Italia meridionale* = *L'Italia meridionale in età tardoantica. Atti del trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998*, Napoli 1999.
- LUGLI G. 1957, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, I, Roma.
- LUGLI G. 1959, s.v. *Criptoportico*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica ed Orientale*, II, Roma 1959, pp. 936-937.
- LUPIA A. 1998a, *L'abitato longobardo*, in LUPIA (a cura di) 1998, pp. 20-27.
- LUPIA A. 1998b, *Il sepolcreto altomedievale*, in LUPIA (a cura di) 1998, pp. 71-111.
- LUPIA A. (a cura di) 1998, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, Napoli.
- MALLARDO D. 1948, *Giovanni diacono napoletano*, in «Rivista di Storia della Chiesa», II, pp. 317-337.
- MALLET J.-THIBAUT A. 1984, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capitulaire de Bénévent*, I, Paris.
- MEOMARTINI A. 1889-95, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento* [...], Benevento.
- MEOMARTINI A. 1909, *Benevento* (Collezione di monografie illustrate, serie I, Italia artistica, 44), Bergamo.
- PELLEGRINO C. 1644, *Historia Principum Langobardorum* [...], II, Napoli.
- ROTILI MARC. 1977, *La necropoli longobarda di Benevento* (Ricerche e documenti, 3), Napoli.
- ROTILI MARC. 1986, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Napoli-Ercolano.
- ROTILI MARC. 1990, *Benevento, chiesa di Sant'Ilario a Port'Aurea*, in MENIS G.C. (a cura di) 1990, *I Longobardi*, Milano, pp. 139-140.
- ROTILI MARC. 2000, *Benevento, chiesa di Sant'Ilario a Port'Aurea*, in BERTELLI C.-BROGIOLO G.P. (a cura di) 2000, *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano, p. 369.
- ROTILI MARC. 2003, *Benevento e il suo territorio*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002-Benevento, 24-27 ottobre 2002)*, Spoleto 2003, pp. 827-879.
- ROTILI MARC. 2005, *Città e territorio in Campania*, in VITOLO G. (a cura di) 2005, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno, pp. 29-60.
- ROTILI MARIO 1952, *L'arte nel Sannio*, Benevento.
- TOCCO SCIARELLI G. 1999a, *L'età tardoantica nelle provincie di Salerno, Avellino e Benevento*, in *L'Italia meridionale*, pp. 243-266.
- TOCCO SCIARELLI G. 1999b, *Attività della Soprintendenza Archeologica delle provincie di Salerno, Avellino e Benevento nel 1998*, in *L'Italia meridionale*, pp. 675-686.
- TORELLI M. 1999, *Tota Italia. Essays in the Cultural Formation of Roman Italy*, Oxford.
- TORELLI M.R. 2002, *Benevento romana* (Saggi di storia antica, 18), Roma.
- VUOLO A. 1996, *Agiografia beneventana*, in ANDENNA G.-PICASSO G. (a cura di) 1996, *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche. Atti del 2° convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Benevento, 29-31 maggio 1992*, Milano, pp. 199-237.
- ZAZO A. 1928, *Benevento*, Roma.
- ZAZO A. 1956, *I beni della badia di S. Sofia in Benevento nel XIV secolo*, in «Samnium», XXIX/3, pp. 131-155.
- ZAZO A. (a cura di) 1963, *L'Obituarium S. Spiritus della Biblioteca capitolare di Benevento (secc. XII-XIV)*, Napoli.